

5/2023

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Carlo Pozzobon

19 settembre 1938 ~ 12 settembre 2023

In memoriam

P. Carlo Pozzobon

Vedelago (TV – ITALIA)
19 settembre 1938

Parma (ITALIA)
12 settembre 2023

Nella mattinata di martedì 12 settembre 2023, alle 10 e un quarto, nella Casa Madre di Parma, dove si trovava in cura dal marzo del 2022, è deceduto p. Carlo Pozzobon. Al momento in cui “Sora nostra morte corporale” venne a prenderlo per portarlo alla casa del Padre, egli aveva quasi 85 anni, li avrebbe compiuti una settimana dopo, essendo nato il 19 settembre 1938 a Vedelago in provincia di Treviso. Da un anno e mezzo era di ritorno a Parma dove aveva trascorso molto della sua vita saveriana e dove il suo fisico come una candela accesa si è spento a poco a poco, mentre il suo spirito si affinava nella preparazione all’incontro con l’Eterno. P. Carlo ha finito i suoi giorni in quella Casa Madre che è stata per lunga parte della sua vita il luogo della sua residenza e il cuore della Regione saveriana d’Italia che egli ha voluto servire con grande e prolungata dedizione.



I PRIMI ANNI NEL PAESE NATALE

P. Carlo era entrato nell'Istituto saveriano a Villa Cerreto di Nizza Monferrato (Asti) in età matura, quando aveva 22 anni (1960) e lasciando un lavoro che gli garantiva il futuro e una comunità cristiana in cui si era radicato. Carlo, nato il 19 settembre 1938, era stato battezzato dieci giorni dopo la nascita, il 22 settembre 1938 nella parrocchia di Fossalunga di Vedelago (Treviso). Nella stessa parrocchia ricevette la prima comunione il 13 maggio 1945 e il 5 gennaio 1947 il Vescovo di Treviso, Mons. Antonio Mistrorigo, completò l'iniziazione cristiana di Carlo con il sacramento della confermazione.

La sua famiglia era una normale famiglia della Marca trevigiana composta dal padre, Augusto, dalla madre, Blandina e dai due figli Carlo e Luigi, dei quali Carlo era il maggiore. Purtroppo Augusto non poté seguire a lungo i propri figli, perché poco dopo la nascita del secondogenito dovette partire per quella sfortunata campagna militare di Russia da cui lui, come molti altri, non fece mai ritorno. La madre, Blandina, rimasta sola con i due figli, si sobbarcò il compito di tirar avanti la famiglia con i magri proventi della pensione di vedova di guerra che cercava di arrotondare lavorando per la casa parrocchiale e come guardarobiera nel convento dei Frati Francescani del vicino santuario locale. Era una donna coraggiosa e generosa sempre pronta a dare una mano non solo nelle attività della parrocchia di Vedelago, ma anche nei campi estivi organizzati dai Missionari Saveriani di Cremona e di Zelarino affidati allora alle cure del figlio, p. Carlo.

Carlo frequentò i primi quattro anni delle scuole elementari nel paese natale, mentre la quinta elementare, non sappiamo come e perché, andò a frequentarla nella scuola apostolica dei Padri Carmelitani di Adro (Brescia): una prima vocazione religiosa? Non ne ha mai parlato, ma alla fine della quarta classe lasciò spontaneamente la scuola apostolica per iscriversi alla scuola di avviamento professionale di Castelfranco Veneto (Treviso), con l'intenzione di conseguire un diploma e un lavoro che gli permettesse di aiutare la madre a mandare avanti la famiglia. Frequentò così i tre anni dell'avviamento professionale ai quali fece seguire un corso di ragioneria pratica e dattilografia a Treviso alla fine del quale ottenne il diploma di contabile e computista commerciale. Con questo diploma trovò presto un lavoro di impiegato presso l'Ufficio postale di Conegliano Veneto (Treviso) dove lavorò tre anni dall'autunno del 1957 all'estate del 1960.



LA FORMAZIONE IN PARROCCHIA E LA VOCAZIONE MISSIONARIA

Finite le scuole elementari e il catechismo parrocchiale, Carlo continuò la sua formazione cristiana nelle fila dell’Azione Cattolica della parrocchia di Vedelago. In quel periodo – lo ha lasciato scritto lui stesso – lavorando nell’Azione cattolica ebbe modo di rendersi conto dei danni causati dalla “mancanza di Dio nella vita del giovane di oggi”. Sentì quindi impellente il bisogno di portare il suo contributo per far conoscere Cristo ai giovani del suo tempo: era il germe di una vocazione che avrebbe determinato la sua vita.

In quegli anni giovanili ebbe la fortuna di trovare un buon direttore spirituale nella persona di don Rolando Trevisan (1929-2022) che, pochi anni dopo, avrebbe lasciato la diocesi di Treviso per entrare nel noviziato saveriano di San Pietro in Vincoli (Ravenna) ed essere successivamente mandato missionario in Congo dove fu rettore del seminario minore della diocesi di Uvira a Mungombe. Con il suo entusiasmo per Gesù Cristo e per la missione ad gentes, don Rolando contagiò Carlo, il quale nella seconda metà degli anni Cinquanta a Conegliano dove lavorava incontrò altri due Saveriani, i PP. Flaviano Pisani e Giuseppe Scremin che lavoravano nella casa di Zelarino (Venezia). Anch’essi ebbero un impatto positivo sul giovane Carlo e contribuirono a far maturare la sua vocazione missionaria.

Fu così che Carlo decise di scrivere una lettera al Superiore dei Saveriani chiedendo di essere ammesso tra i Missionari Saveriani. Nello scritto, Carlo spiegava con chiarezza la ragione della sua decisione e della scelta dell’Istituto saveriano:

«...a tale decisione mi ha spinto la convinzione, maturata nella preghiera, nella riflessione e col consiglio del Direttore Spirituale di essere chiamato da Dio alla vita missionaria. Ho scelto questo Istituto per averlo conosciuto personalmente e per avervi riscontrato l’ardimento missionario e lo spirito di fraternità fra i suoi membri. Dichiaro che a presentare tale domanda sono spinto dal desiderio di collaborare con il Signore alla salvezza dei popoli che ancora non lo conoscono e amano...» (Fossalunga di Vedelago, Treviso, 10 giugno 1959).

Carlo fu presentato al superiore della casa di Nizza Monferrato (Asti), Padre Lorenzo Fontana (1901-1990), con una lunga lettera di don Rolando Trevisan scritta da Istrana (Treviso) in data 18 febbraio 1960:

«Sono lieto di comunicarle che ho scoperto un altro giovane [Carlo non era il primo che don Rolando aveva indirizzato alla missione] che desidera

consacrarsi al Signore e spendere la propria vita per le missioni. A mio modo di vedere, mi pare ci siano in questo giovane veri segni di vocazione. Ha 21 anni compiuti, una famiglia veramente buona. È impiegato all'Ufficio postale di Conegliano Veneto. È riuscito a mantenersi buono sia pure in mezzo ad un ambiente poco sicuro. Scoperto il valore della grazia, ne ha fatto tesoro e lo vive come una conquista personale... La decisione che ha preso è serena, ragionata, coscienziosa. (...) Gli ho parlato molto anche del matrimonio come sacramento e mezzo di santificazione. Si mostra entusiasta di questo sacramento, ma la sua risposta è questa: "Sono pronto, volentieri a sacrificare tutto questo di fronte all'ideale del sacerdozio dove posso, con la grazia e l'aiuto di Dio, dare non qualche cosa, ma tutto"».

Anche il parroco di Fossalunga, paese natale di Carlo, don Mario Paccagnan, il 21 giugno 1960 lo accompagnò con un biglietto nel quale assicurava che Carlo aveva tenuto una "condotta religiosa, morale e civile esemplare" e affermava di nutrire la fiducia che egli "corrisponderà con docilità e costanza ai disegni del Signore". Profezia avveratasi.



I PRIMI PASSI NELLA FAMIGLIA SAVERIANA

Abbiamo già visto che Carlo in data 10 giugno 1960 aveva mandato al rettore di Nizza Monferrato la domanda di essere ammesso all'Istituto Saveriano (una prima domanda l'aveva rivolta, per sbaglio, al rettore della casa di Zelarino, che egli aveva incontrato a Conegliano). Avuta la risposta favorevole di p. Fontana, entrò nella Casa saveriana delle vocazioni adulte il 21 novembre 1960. In quella casa, chiamata Villa Cerreto, immersa nei vigneti delle colline del Monferrato, Carlo frequentò i corsi ginnasiali accelerati che completò poi nella casa saveriana di Piacenza fino al momento di entrare in noviziato.

Alla vigilia dell'entrata in noviziato p. Lorenzo Fontana, rettore di Piacenza, così presenta il futuro novizio con un giudizio di tipo telegrafico, ma chiaramente favorevole:

«Buon spirito di iniziativa, forte spirito di penetrazione, gioviale, scherzoso; alquanto intraprendente, si interessa di tante cose; socievolissimo, conserva corrispondenza per anni. Un po' brontolone, ha bisogno di umiltà. Pietà buona e seria; ha fatto gran fatica a lasciare l'impiego e la mamma

vedova con un fratello soldato. Obbedienza e disciplina a posto, Studio: ha la sufficienza ma potrebbe applicarsi di più. Tutti i padri sono favorevoli» (Vanzone, 22 agosto 1963).

Per frequentare il noviziato dovette lasciare Piacenza e ritornare alla casa di Nizza Monferrato che dall'autunno del 1961 era diventata la sede del secondo noviziato saveriano (il primo era a San Pietro in Vincoli) riservato alle vocazioni adulte e a quelle che provenivano dai seminari diocesani. Questo secondo noviziato fu affidato alla cura di p. Francesco M. Cavallo, un Saveriano che aveva lavorato per le vocazioni saveriane negli Stati Uniti e poi, per un breve periodo nella missione saveriana in Sierra Leone (West Africa) da cui era stato richiamato per assumere la formazione dei novizi saveriani di Villa Cerreto».

L'anno di noviziato di Carlo iniziò il 2 ottobre 1963 e si concluse il 3 ottobre 1964. Il Padre Maestro, p. Cavallo, uomo di fine intuito, così lo presentò alla Direzione Generale dell'Istituto in vista della prima professione saveriana:

«Vocazione adulta. Fisicamente non troppo resistente, ma si è sempre applicato con diligenza e generosità al suo compito di guardarobiere, di incaricato degli ospiti e di infermiere al servizio di padre Amatore [Dagnino ex superiore generale rientrato per anzianità dalla missione saveriana dell'East-Pakistan, oggi, Bangladesh] ... Pozzobon è di intelligenza normale, riflessivo. Ha buon criterio pratico. Volontà incline all'adempimento coscienzioso del dovere. Non ha molta fiducia in se stesso e ciò per lui è un male: teme di non essere capace di perseverare; sa di non avere un carattere forte e ciò lo rende ancor più titubante. Ha buona pietà, retta intenzione, amore per l'Istituto, obbedisce senza difficoltà, ha carità per i confratelli, ecc.» (14 settembre 1964).

Concluso l'anno di noviziato, Carlo emise la prima Professione missionaria a Nizza Monferrato il 3 ottobre 1964 e quel giorno stesso raggiunse la nuova casa di Tavernerio (Como), nuova per modo di dire, perché si trattava di un antico sanatorio dismesso e da qualche tempo abbandonato che necessitava di continue riparazioni: un cantiere permanentemente aperto nel quale gli studenti si potevano sbizzarrire nei lavori manuali, ma anche divertirsi nel bel parco che circonda la casa.

A Tavernerio frequentò il liceo classico, tre anni impegnativi, trascorsi sotto la guida di p. Virginio Pugnoli, missionario richiamato apposta dal Giappone. Furono tre anni di studio e di vita fraterna (1964-1967), prima di passare nella Casa Madre di Parma dove proseguì la formazione con lo studio della teologia (1967-1971). In quegli anni venne il tempo della professione perpetua

che Carlo emise il 10 marzo 1970 dopo la quale il 27 settembre di quello stesso anno, fu ordinato presbitero a Parma in Casa Madre. È interessante il giudizio che il rettore di Parma, p. Amato Dagnino, presentò alla Direzione Generale in previsione degli ordini maggiori:

«Temperamento buonissimo e particolarmente sensibile al richiamo della sofferenza: con capacità non comune naturale e soprannaturale, di soccorrere. S'è reso noto in Parma per aver iniziato e condotto avanti l'opera degli spastici. Fa prevedere che sarà un missionario nel più vero e concreto senso del termine» (14 febbraio 1970).



LA MISSIONE RIMANDATA ... IL LAVORO TRA I BENEFATTORI

Il sogno di ogni missionario è quello di poter partire presto per la missione e anche Carlo avrebbe desiderato di poter raggiungere magari il suo primo padre spirituale, p. Rolando Trevisan il quale, entrato ormai da qualche anno nei Saveriani, era stato mandato nella missione del Congo, prima superiore di Mwenga e poi rettore del seminario minore di Mungombe nell'Urega. Ma gli fu chiesto di rimanere in Italia e precisamente nella comunità degli studenti di teologia della casa Madre.

Come primo incarico, oltre a partecipare alla formazione degli studenti saveriani di Parma, gli fu chiesto di seguire i benefattori della Casa Madre. Questo sarebbe stato il suo lavoro per qualche anno. Con grande zelo e altrettanta soddisfazione accompagnò e animò le associazioni dei benefattori dell'Istituto, in particolare il gruppo del GAMS e quello dei benefattori tedeschi che negli anni Settanta-Ottanta sostennero l'economia dello studentato di Parma. La comunità degli studenti di Parma in quegli anni era molto numerosa, fino a raggiungere il centinaio e, in qualche caso, a superarlo. Questo era la gioia di tutti ma anche una fonte di preoccupazione perché le normali fonti di finanziamento non bastavano più: non c'era solo da provvedere il pane quotidiano, ma anche gli strumenti della formazione accademica.

La Provvidenza ci venne in aiuto attraverso un contatto che il nostro confratello, Mons. Faustino M. Tissot (1901-1990), vescovo di Zhengzhou, espulso dalla Cina nel 1953, che si trovava in quegli anni a Roma in Vaticano, aveva attivato con un religioso a Roma. Lo ricorda Padre Franco Sottocornola nella sua testimonianza in occasione della morte di Padre Carlo Pozzobon:

«Un contatto di Mons. Tissot a Roma con un Padre Redentorista [per la verità si trattava del vicario generale dei padri Salvatoriani, p. Leone Rüss che abitava a Roma, ndr] ci mise in contatto con il Rev. Hugo Fischer, Parroco di Dietmanns nella diocesi di Rottenburg in Germania. Questo sacerdote (...), contattato da quel Padre Redentorista, volle “venire a vedere” a Parma e si rese conto che ... c’erano davvero molti studenti e che la vita era sobria se non addirittura spartana. Cominciò allora a cercare dei benefattori che ‘adottavano’ i nostri studenti con un’offerta annua durante gli anni di preparazione al sacerdozio.

I benefattori tedeschi venivano numerosi a Parma per le feste di ordinazione sacerdotale. Poi P. Carlo (e/o qualche suo collaboratore saveriano) accompagnava i giovani Padri, appena ordinati, per una visita ai loro benefattori in Germania, visita che di solito diventava una “festa di Prima Messa” nelle rispettive parrocchie. Nacque così una rete di amicizie e di contatti in Germania che occorreva seguire e tenere viva con visite almeno annuali, corrispondenza e contatti frequenti. Fu in questo settore che il Padre Pozzobon accettò di impegnarsi quando Padre Nicola Masi prima e poi io, lasciammo questo impegno perché potemmo finalmente partire per la missione».

P. Carlo curò con molto impegno, tatto e diligenza il gruppo dei benefattori. Ogni anno in occasione delle feste di Natale e Pasqua scriveva a ciascuno di loro una lettera non formale (ne sono rimaste alcune nella sua cartella d’archivio datate 2005 e 2006) in cui dopo aver formulato gli auguri per le feste e il tempo di avvento, quaresima e pasquale, offriva loro delle riflessioni spirituali per motivare la loro coscienza cristiana e missionaria e poi dava loro informazioni riguardanti le missioni saveriane, soprattutto quelle che stavano passando momenti difficili in Africa, Asia e America latina; dava qualche notizia relativa ai missionari che erano passati nelle parrocchie dei benefattori: in una parola, li rendeva partecipi della vita dell’Istituto saveriano.

Oltre a tenere la corrispondenza epistolare, Carlo si recava periodicamente in Germania per visitare i benefattori, si interessava delle comunità cristiane e manteneva contatti anche con la diocesi di Stuttgart-Rottemburg (nel Baden-Württemberg) alle quali i benefattori appartenevano.

Tuttavia Carlo nel periodo di Parma non si limitò a questo servizio. Egli partecipava alla vita della comunità formativa degli insegnanti, curando anche la formazione spirituale di singoli studenti. Per contribuire all’insegnamento e per accompagnare gli studenti nel loro ministero nelle parrocchie, frequentò i corsi di specializzazione in Pastorale e Catechetica (1975) alla facoltà teologica dell’Italia settentrionale a Milano e mise a frutto i suoi studi insegnando dal 1975 al 1983 Pastorale Catechetica ai nostri studenti di teologia e agli altri religiosi e religiose che frequentavano lo Studentato teologico e filosofico sa-

veriano di Parma e orientando nello stesso tempo l'apostolato degli studenti saveriani.

Intanto il sogno di p. Carlo di partire per la missione ... s'allontanava, anche se ebbe la consolazione di potersi recare per un mese in Amazzonia alla fine degli anni Settanta insieme ad una benefattrice tedesca, per vedere da vicino quello che i suoi confratelli Saveriani stavano facendo sul campo. Ne riportò una grande consolazione pari alla nostalgia che lo accompagnò per sempre, pur nell'obbedienza generosa ai desideri dei suoi superiori, particolarmente del p. Amato Dagnino, mitico rettore della teologia di quei tempi che fu per Carlo un vero padre.



IL LAVORO DI DIREZIONE DELLE COMUNITÀ IN ITALIA (1984–2017)

Padre Carlo non era stimato solo per il suo lavoro di procuratore. In quegli anni aveva rivelato anche le sue doti di *leader* e di animatore comunitario. Per questo la Direzione Generale, sollecitata da quella regionale dell'Italia, alla fine del periodo di lavoro nello studentato di Parma, gli propose di assumere prima la direzione della Casa saveriana di Cremona dal 1984 al 1990 e poi dal 1990 al 1996 di quella di Zelarino (Venezia), due comunità di formazione degli studenti che frequentavano le magistrali per prepararsi al noviziato. In queste comunità insieme al servizio di superiore della comunità, svolse anche il servizio dell'economista, servizio che egli svolgeva con capacità e successo, guadagnandosi la stima dei confratelli, dei preti diocesani del vicinato e degli amici e benefattori delle due case. Da cosa nasce cosa, così dal 1996 al 2001 p. Carlo, dopo Cremona e Zelarino, fu richiesto di assumere la direzione della comunità di Udine aggiungendo in questo caso alla direzione della comunità dei padri e dei ragazzi anche il ministero dell'animatore vocazionale.

Nel 2000 il capitolo regionale dell'Italia lo elesse Vice Superiore Regionale della circoscrizione saveriana italiana, carica che tenne dal 2000 al 2004, quando dal capitolo regionale fu chiamato a ricoprire la carica di Superiore Regionale dell'Italia. Era una nuova sfida ... Erano gli anni in cui il declino inarrestabile del numero delle vocazioni e insieme la difficoltà di avere dei ricambi dalle missioni rendeva difficile assicurare il numero minimo delle presenze nelle molte (troppe) case saveriane in Italia. Durante gli otto anni

del suo mandato di Superiore Regionale, p. Carlo partecipò anche al XIV Capitolo generale che si tenne a Tavernerio nel 2007.

Nel 2012, alla conclusione del suo mandato di Regionale, egli ritornò al servizio delle comunità italiane e dal 2012 al 2015 visse nella comunità di Salerno dove ebbe ancora diversi incarichi, da rettore della comunità all'assistenza dei laici Saveriani, da animatore missionario a direttore spirituale del Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II" di Salerno, un servizio molto apprezzato dalla diocesi salernitana.

Ormai però le forze venivano meno per cui p. Carlo, che non era mai stato un colosso di salute¹, tra il 2015 e il 2016, fece un passo indietro, rinunciò alla carica di rettore pur accettando di mantenere, per richiesta del suo successore, il ministero di vicerettore della comunità saveriana di Salerno. Poi, aggravandosi la situazione della sua salute, chiese di lasciare ogni ruolo direttivo e dal 2018 al 2022 rimase nella comunità saveriana di Udine proseguendo le cure. Ma nel marzo 2022 dovette essere trasferito nella Casa Madre di Parma per essere seguito in modo più preciso e accurato. Lì rimase fino al giorno in cui il Signore lo invitò a prendere il proprio posto nella comunità saveriana in Cielo. L'ora del passaggio scoccò il 12 settembre 2023, un giorno caro alla nostra famiglia missionaria, festa del nome di Maria e giorno onomastico di San Guido Maria Conforti. Era il giorno in cui per molti anni i Saveriani erano soliti emettere la prima professione.

Il suo funerale fu celebrato nel Santuario Conforti di Parma la mattina del 15 settembre 2023. Lo stesso giorno fu riportato al paese natale dove fu inumato insieme ai suoi Cari.

In occasione delle esequie il Superiore Regionale, p. Alfredo Turco, dopo aver ricordato il vangelo della festa della Madonna Addolorata che ricorreva quel giorno, ha tracciato un ricordo di p. Carlo che qui riportiamo nelle sue linee essenziali:

«Lo vedo sempre con un sorriso sulle labbra, sempre pronto all'incontro personale, a conoscere sempre più il confratello che gli stava dinanzi (...) Ricordiamo P. Carlo come uno che si è messo al servizio della missione e delle giovani generazioni, senza rivendicare nulla più degli altri, sempre sereno anche se ha dovuto "stare" sotto le croci giornaliera della vita comunitaria, soprattutto nel suo periodo di servizio come Regionale dell'Italia, e delle storie personali di difficoltà incontrate, di percorsi difficili, di cambiamenti di case e di modi di attuare la missione qui in Italia. (...)

Il Conforti, Padre fondatore dei saveriani, ha dato ai suoi missionari questa regola di comportamento: "Amatevi come fratelli e rispettatevi come

¹ Vedere il giudizio del Maestro dei novizi nel 1964.

principi”. E p. Carlo, questo modo di rapportarsi con noi, questa signoria, che dovrebbe esser presente nei nostri incontri e rapporti, l’ha vissuto fino alla fine.

Agli inizi degli anni ‘60 la Casa Madre dei Saveriani a Parma si era riempita di tanti giovani che si preparavano a diventare missionari. ... Questo dono di tante vocazioni rallegrava tutta la congregazione missionaria che si estendeva nei vari continenti. Ma come mantenere tanti giovani? La Provvidenza ci è venuta in aiuto attraverso anime generose. Erano persone della Germania, amici che erano seguiti spiritualmente dal Parroco Hugo Fisher che P. Carlo visitava. Carlo scrive: “Visitando questi nostri amici e benefattori, il cuore si riempiva di gioia, perché nell’amicizia si realizza insieme la missione che Gesù ci ha affidato”.

Ma il suo impegno più importante e la sua speranza erano con i giovani ai quali voleva proporre la vocazione missionaria e accompagnarli nelle loro scelte di vita. Ci ha creduto e lo ha messo in pratica, fino ai tempi di Salerno quando si mise a disposizione nei pomeriggi per accompagnare come guida spirituale i seminaristi di Salerno che gli donavano “la freschezza della loro giovinezza”. Quanti seminaristi accompagnati nel loro cammino, quanti giovani del Triveneto che spesso si incontravano a Zelarino come gruppo missionario, hanno fatto le loro scelte di vita e approfondito il loro servizio nella chiesa attraverso gli incontri che p. Carlo organizzava mensilmente, dando un impulso nuovo di rinascita a una Casa [quella di Zelarino] che aveva chiuso i battenti come scuola superiore. “Tutto questo mi riempie di meraviglia e di gioia” scriveva.

P. Carlo si è prodigato per la missione e ha accompagnato il cammino delle comunità saveriane con tatto e gentilezza che lo hanno contraddistinto. “Chiamato da Dio alla vita missionaria”, p. Carlo si è donato fino alla fine alla missione in cui ha creduto e a quel Dio che, nella sua grande misericordia, oggi lo riceve con braccia aperte al banchetto eterno».



CHI ERA PADRE CARLO

Il percorso saveriano di p. Carlo Pozzobon che qui è stato delineato per sommi capi, ha già rivelato la qualità dell’uomo e le caratteristiche del suo volto. Le testimonianze che alleghiamo alla narrazione della sua vita confermano – e ulteriormente rivelano – gli aspetti caratteristici della sua personalità.

Sinteticamente possiamo dire che p. Carlo era una persona semplice e trasparente, serena e contenta della sua vocazione. Era un Saveriano che per amore

della sua famiglia missionaria ha accettato anche il sacrificio di rimanere in patria e l'ha fatto senza lamentele o rivendicazioni rabbiose.

Grazie ad un temperamento felice e a una innata generosità, Carlo era una persona con cui era facile per tutti convivere, era sempre contento di lavorare per gli altri, fossero suoi confratelli o venissero da fuori; aveva un'attenzione immediata per chi soffriva; aveva una particolare cura per gli anziani e i malati senza pretendere particolari riconoscimenti che tuttavia si meritava e realmente riceveva. Coloro che hanno conosciuto p. Carlo, l'hanno apprezzato e cercato, anche perché era un uomo sapiente della sapienza cristiana, consigliere e uomo di pace e di armonia.

La sorgente nascosta di quest'uomo era una profonda vita interiore alimentata dalla preghiera e dalla cura della sua formazione intellettuale. Carlo non era uno che stava con le mani in mano, anzi era, come qualcuno l'ha definito, "indaffarato con le persone" e occupato (ma non preoccupato) – per obbedienza ma anche per innate capacità – alla ricerca di aiuti materiali per la Famiglia saveriana. Contrariamente alla generale tendenza, p. Carlo non ha mai cercato di scaricare il compito di economo. Era un'occupazione che non gli dispiaceva, nella quale anzi riusciva e si trovava a suo agio, che egli considerava come la sua missione particolare all'interno dell'Istituto vedendola collegata alla missione *ad gentes*.



LE TESTIMONIANZE CHE SONO GIUNTE IN OCCASIONE DELLA SUA MORTE

Dopo la testimonianza dell'attuale superiore regionale resa nel corso della cerimonia di commiato nel Santuario Conforti a Parma il giorno delle esequie, raccogliamo qui alcune delle testimonianze su p. Carlo che vengono soprattutto, ma non solo dai suoi confratelli.

Padre Tommaso Frigo, che si trova attualmente nella comunità saveriana di Udine, è stato condiscipolo di p. Carlo nei primi anni della loro formazione a Piacenza e hanno poi collaborato nella Casa Madre di Parma negli anni 1970–1980: un compagno della prima ora la cui testimonianza conferma quello che abbiamo notato nel corso del cammino saveriano di Padre Carlo:

«Ho incontrato padre Carlo Pozzobon a Piacenza nel 1962. Lui vi era entrato prima di me nel 1960. [A Piacenza] abbiamo collaborato molto sia

dal punto di vista spirituale che nei divertimenti. Sotto la guida di Padre Lorenzo Fontana facevamo molto teatro di carattere missionario, per tenerci allegri e dinamici. Per me i tre anni trascorsi a Piacenza, sono stati stupendi. Il nostro rettore sapeva creare un clima di spiritualità missionaria e di giovialità. Poi io sono partito per la Sierra Leone e lui è rimasto sempre a Parma o in Italia, insegnante in un primo tempo e poi incaricato dei benefattori italiani e tedeschi. Indubbiamente ha svolto questa attività in modo encomiabile, tant'è vero che, se la teologia ha potuto andare avanti senza problemi, è merito anche di padre Carlo che ha saputo mantenere le relazioni con i benefattori soprattutto tedeschi.

Rientrando dalla missione, l'ho ritrovato ancora a Parma, ancora incaricato della catechesi (curava le relazioni nelle parrocchie e seguiva gli studenti saveriani nella catechesi) e delle relazioni con tutti i benefattori italiani e tedeschi che egli visitava andando spesso in Germania. Una volta l'ho accompagnato in Germania e ho visto come questi amici, grazie al padre Carlo, ci prendevano effettivamente come dei figli.

Come superiore regionale ha svolto il suo servizio come un padre: si rendeva disponibile per le visite nelle comunità, sostituendo eventualmente un padre per cercare di rasserenare le comunità. In due mandati come Superiore Regionale ha girato molto, adattandosi alle fatiche dei viaggi e degli spostamenti. È anche stato con me a Udine per qualche anno. Tutto quello che gli chiedevo, lo svolgeva con semplicità e precisione, nonostante l'inizio della sua malattia.

È stato un missionario veramente impegnato in tutti i campi, anche se non ha potuto svolgere un'attività missionaria fuori dell'Italia. Non è mai stato una persona conflittuale: cercava sempre di aggiustare le cose e fare in modo che le relazioni in comunità fossero serene. Sapeva pure valorizzare il talento dei confratelli e degli amici che venivano in comunità».

Anche Padre Francesco Zampese, missionario in Africa (RD del Congo e Camerun) e attualmente ritirato in Italia, ricorda l'anno di noviziato nel quale fra lui e p. Carlo Pozzobon è sbocciata una fraternità che si è consolidata in una forte amicizia durata nel tempo, anche se dopo gli anni della prima formazione i loro cammini si sono allontanati:

«Ci siamo incontrati a Nizza Monferrato, nell'ottobre dell'anno 1960 nella casa riservata alle vocazioni adulte. Carlo era già un uomo adulto, ben formato e già esperto nella vita di lavoro. Con la sua presenza abbiamo creato una fraternità capace di andare oltre i legami di sangue e vivere come fratelli nella fede incominciando così un viaggio e una lunga strada da percorrere. Costruimmo delle relazioni fraterne, imparammo a vivere con gli altri che sono diversi da noi (una vera scuola di vita), a superare i pregiudizi relativi alle persone in base alla loro origine e classe sociale per accogliere

tutti senza giudicare o condannare imparando piuttosto a guardare l'altro come un fratello.

Venivamo da tutte le parti della penisola ed eravamo molto sensibili ai valori della vita comune. L'ideale della fraternità ci accompagnava in tutte le iniziative della giornata e subito si stabilì tra noi un clima di famiglia, dandoci in modo molto spontaneo e naturale un senso di appartenenza che ci ha aiutato ad alleviare la sofferenza del distacco familiare.

Abbiamo vissuto gli anni della formazione molto vicini ma le nostre strade si sono separate dopo l'ordinazione presbiterale mantenendo però sempre vivo il ricordo del periodo vissuto insieme. Posso affermare senza esitazione che il profilo di Carlo è stato sempre quello di essere un fratello!».

Come detto sopra, p. Carlo Pozzobon, passò i primi anni del suo servizio missionario nella comunità degli studenti di Parma portando in essa la sua caratteristica di serenità, disponibilità e amabilità pur nell'impegno del compito formativo. P. Franco Sottocornola è stato formatore, insegnante e collega d'insegnamento di p. Carlo, dopo essere stato suo formatore negli anni precedenti l'ordinazione presbiterale. Ne ricorda la presenza benefica e soprattutto un particolare impegno che li univa: quello di mantenere i contatti con i benefattori tedeschi, per il quale lavorarono insieme gomito a gomito fino al momento della partenza di padre Franco per il Giappone nel 1978. Ecco il suo ricordo:

«Del caro padre Carlo Pozzobon ho dei bei ricordi sia come studente in Teologia a Parma sia come `collega` per alcuni anni sia come continuatore dell'opera presso i benefattori tedeschi.

Il ricordo di lui è quello di un uomo sereno e aperto, disponibile e generoso, corretto e gentile, dedito al suo compito o ufficio con diligenza e impegno. Gli sono riconoscente per aver portato avanti il delicato ma prezioso lavoro di contatti con i benefattori tedeschi, attraverso i quali la Divina Provvidenza è venuta in soccorso della nostra Teologia di Parma a partire dagli anni 1960-1961.

L'ultimo contatto che ebbi con p. Carlo fu il 20 ottobre del 2009. Mi trovavo in Italia, ad Alzano Lombardo, per un breve periodo di vacanza e p. Carlo mi chiese di recarmi a San Pietro in Vincoli per parlare alla riunione del Rettore delle Case Saveriane d'Italia. Non mi sentivo bene in quei giorni, ma ci andai per assecondare il suo desiderio, perché amico. P. Carlo era molto attento ai contatti umani e sapeva coltivarli. Mettendo tutto a servizio della sua "causa", del suo servizio al Regno di Dio, fedele alla missione a cui si era consacrato».

Anche Padre Giancarlo Lazzarini, è stato collega di p. Carlo a Parma nello Studentato saveriano e ha voluto rendere pubblica questa testimonianza a conferma della stima che egli sentiva per lui:

«Ho conosciuto p. Carlo fin dal periodo in cui arrivavo a Parma come insegnante (1974 settembre). La sua presenza era sempre pacificatrice diffondeva serenità per il suo modo fraterno di fare. Mi ha dato l'impressione di essere sempre indaffarato soprattutto con le persone. Era facile costruttore di relazioni. Probabilmente per questa sua caratteristica e capacità gli era stato affidato il compito che era di p. Nicola Masi prima di partire per il Brasile, seguire i benefattori tedeschi che aiutavano economicamente la nostra numerosa teologia di Parma. Poi anch'io sono partito per l'Amazzonia brasiliana e ci siamo visti molto tempo dopo.

Nel 2007 avevo terminato il mio servizio a Roma e rimasi a Tavernerio altri due anni fino a quando proprio lui, padre Carlo, divenuto Superiore Regionale, venne ad incontrarmi e mi pregò di divenire rettore di Zelarino. Non si poteva dirgli di no. Da allora lo vidi poche volte quando passava per Zelarino ed andava direttamente a casa di un nostro benefattore con il quale e la di lui famiglia nacque una relazione molto profonda piena di fraternità²».

Padre Antonio Trettel, Missionario Saveriano attualmente nella RD del Congo a Bukavu dove ha svolto il compito di insegnante, ha conosciuto p. Carlo a Parma e ha vissuto qualche tempo con lui nella comunità dei formatori degli studenti di teologia in Casa Madre. Ricordando quegli anni e gli altri incontri avuti con lui, ha offerto questa sua testimonianza:

«Ho conosciuto p. Carlo Pozzobon quando, nei primi anni '70, è venuto ad aggiungersi con semplicità e umiltà alla grande équipe del corpo insegnante e formativo della teologia saveriana, allora 'unica', di Parma, sotto la guida ispirata del p. Amato Dagnino.

Come sua prima 'missione' dopo l'ordinazione, era stato incaricato di seguire da vicino i benefattori della Casa Madre, in particolare l'allora numeroso e generoso gruppo dei benefattori tedeschi. Questo lo portava spesso ad assentarsi dalla comunità anche per lunghi periodi per recarsi in Germania in visita a qualche parroco diventato amico dei missionari saveriani e ... animatore missionario presso i suoi stessi parrocchiani. Proprio per questa sua 'missione tedesca', cui si era dedicato di tutto cuore, noi lo chiamavamo affettuosamente "Von Pozzobon".

Negli incontri dei formatori era molto attento, rispettoso e discreto, ma sereno. I suoi rari interventi portavano, se ben ricordo, su qualche aspetto più concreto o per sottolineare, appoggiandola, qualche suggerimento degli studenti, cui si sentiva e si faceva vicino. Non entrava certo nelle discus-

² Vedere più sotto la testimonianza di Mariagrazia Fascinata e Fulvio Casarin, ndr.

sioni, spesso assai accese, sui temi all'ordine del giorno, ma non mancava neanche di far sentire chiaramente il suo parere.

Dopo quegli anni a Parma, abbiamo seguito strade saveriane molto diverse e divaricate. Ci incontravamo quindi solo saltuariamente e occasionalmente e solo quando era Superiore Regionale forse ci siamo visti un po' di più, ma senza avere mai occasione di uno scambio approfondito. Ammiravo in lui la sua calma e serenità nonostante i tanti problemi aperti che ben potevo immaginare, ma non ho mai percepito in lui, a dir la verità, dei grandi guizzi di programmi ideali e men che meno rivoluzionari.

Non so se per la sua indole o anche per il fatto che nonostante la sua aspirazione non abbia potuto mai fare una vera immersione in missione, ho l'impressione da lontano che p. Carlo sia stato un ottimo 'padre' e 'amministratore' nelle varie comunità saveriane che ha diretto, Regione italiana compresa, ma senza poter ridare loro un vero slancio missionario 'ad gentes'.

Un bel dettaglio del suo stile saveriano, di cui gli sono molto grato anch'io, è l'attenzione che aveva anche per le famiglie dei saveriani in missione, facendosi presente appena possibile fisicamente o almeno virtualmente, nei momenti particolarmente tristi o gioiosi» (Bukavu, RD del Congo, 28 settembre 2023).

Padre Rosario Giannattasio, che è stato il successore di p. Carlo nella direzione della Regione saveriana d'Italia, ha avuto modo di conoscerlo da vicino e per lungo tempo, e ha quindi di lui una conoscenza approfondita. Così lo ricorda:

«La mia vita s'è intrecciata molte volte con quella di p. Carlo. Negli anni '70, io ero studente di teologia a Parma e lui incaricato dei benefattori tedeschi e insegnante di pastorale. Negli anni '80 ci incontravamo nelle assemblee degli animatori missionari e vocazionali. Gli sono succeduto, nel '90, come rettore della comunità di Cremona e nel 2012 come Regionale dei Saveriani in Italia.

La sua esistenza è stata segnata dal desiderio di servire la Famiglia saveriana nella formazione dei futuri missionari. P. Carlo godeva di stare tra i giovani, anche in età avanzata, con uno stile da buon papà riuscendo così ad ottenere la loro fiducia e tante confidenze. Verso la fine della sua vita soffriva molto per la generale crisi vocazionale che aveva colpito il mondo missionario (...). Voleva che le persone si sentissero bene e non soffrissero per nessun motivo per causa sua, anche a costo di chiudere tutti e due gli occhi. Questo aspetto lo ha mantenuto anche nel suo servizio di Regionale. Negli otto anni di Superiore Regionale emergeva già la necessità di una sostanziale ristrutturazione della Regione con la conseguente necessità di chiudere alcune comunità. Per lui, che aveva sempre vissuto unicamente nella realtà saveriana italiana, questa era una scelta che non si sentiva di fare.

Era cosciente di lasciare questa patata bollente al suo successore e ciò gli causava una notevole sofferenza interiore, della quale apertamente mi parlò alcuni mesi prima del capitolo del 2012. Durante il servizio di Superiore Regionale, la sua anima di animatore vocazionale unita all'attenzione per i confratelli più giovani lo rendeva una presenza costante, attiva e piacevole agli incontri degli animatori e anche ad alcune loro attività.

Nel 2012 fu nominato superiore della comunità di Salerno, una realtà, quella meridionale, che ha cercato di amare, non senza fatica. Percepiva la realtà del Sud molto diversa dal mondo lombardo-veneto in cui fino allora era vissuto. In Salerno riespose il suo desiderio di lavorare a servizio delle vocazioni sacerdotali e riuscì a farsi accettare come padre spirituale nel Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II" di Salerno. Divideva il suo tempo tra i compiti di superiore della comunità e l'aiuto spirituale offerto ai giovani seminaristi con quel suo stile paterno e bonario. Così, terminato il triennio come rettore, rimase a Salerno svolgendo praticamente a tempo pieno questo servizio alla Chiesa salernitana.

Purtroppo, in quegli anni già si manifestavano i primi segni della sua grave malattia, ma ci volle un po' di tempo perché ne prendesse coscienza. I seminaristi per pietà gli dicevano che era solo stanchezza, ma c'era di più. Alla fine, accettò di ritornare a Parma, soffrendo molto la lontananza dei suoi giovani amici, ma dopo pochi mesi mi chiese di essere trasferito. Lo destinai a Udine dove emerse, più chiaramente, un'altra sua bella caratteristica: l'attenzione alla vita quotidiana della comunità per la quale si rendeva disponibile in tantissimi piccoli servizi e insieme la sua serena accettazione della sua condizione».

Padre Paulin Shadari Tutu è un Missionario saveriano originario della Repubblica Democratica del Congo, che ha fatto i suoi studi in Camerun e poi in Italia e attualmente sta studiando scienze dell'educazione a Parigi in vista di essere mandato in missione. Di padre Carlo Pozzobon sottolinea un aspetto caratteristico: p. Carlo era amico dei giovani e attento alla loro formazione:

«Questa è la mia testimonianza su p. Carlo Pozzobon fatta negli anni che ho vissuto con lui quando ero studente di teologia a Parma. Era il mese di settembre 2000 quando incontrai p. Carlo Pozzobon, allora vice regionale dell'Italia. Io venivo dal Camerun dove avevo fatto il mio noviziato. Il primo incontro con lui mi impressionò per la sua accoglienza. Dal primo giorno, mi parlava e mi metteva a mio agio come se mi avesse già incontrato. Questa capacità di accoglienza p. Carlo Pozzobon la mostrava a tutte le persone che incontrava. Egli aveva anche uno spirito giovanile. Era raro non vederlo attorniato da giovani. Mi ricordo quando andava a Desio per la Festa dei Popoli, nella sua macchina c'erano sempre almeno due studenti. Gli faceva un grande piacere e una grande gioia essere con i giovani. Teneva molto alla formazione dei giovani, probabilmente per l'esperienza fatta al tempo dell'insegnamento e dell'animazione vocazionale.

Nel 2004 quando egli diventò Superiore Regionale dell'Italia, non risparmiò il suo tempo per la visita delle comunità. Rimaneva poco a Parma perché era sempre in giro per la visita. La visita dei confratelli è stata la priorità delle priorità: voleva essere vicino alle comunità sparse in tutta l'Italia che a quel tempo erano numerose.

P. Carlo Pozzobon era molto buono, non guardava la classe sociale della persona, tutti trovavano un posto nel suo cuore. Curava molto le relazioni ed era capace di crearne senza problemi. L'esperienza con i benefattori tedeschi ed italiani è stata il frutto della sua capacità di curare le relazioni. Le relazioni erano fonte di gioia per lui, anche se non nascondeva le difficoltà che ha dovuto incontrare nel seguire i benefattori tedeschi. In questo si rivelava un uomo di fede che si è affidato al Signore.

Io ho conosciuto p. Carlo anche come una persona che cercava di vivere in armonia con tutti. Quante volte nelle sue omelie, almeno quelle che ho seguite, p. Carlo amava usare il verbo "benedire" che spiegava subito dicendo: "noi dobbiamo sempre benedire i nostri confratelli", cioè dire o parlare bene di loro e avere grande rispetto per loro.

P. Carlo non era stato mai in missione a parte alcune visite che poté fare nelle nostre missioni, però gli piaceva parlare della missione. L'amore della missione lo spingeva a partecipare a molti convegni o incontri missionari organizzati dai Superiori Maggiori italiani».

Padre Gabriele Guarnieri, un Missionario saveriano attualmente in Brasile del Sud, ricorda il periodo che ha passato in compagnia di p. Carlo Pozzobon in Friuli nella comunità di Udine. Questo breve ricordo mette in rilievo la passione di Carlo per la sua attività di animatore vocazionale e la sua gioia di essere Missionario saveriano:

«Padre Carlo Pozzobon è arrivato a Udine, mi sembra, nel settembre 1996, come rettore della casa. Io nel 1996 da Udine ero stato destinato a Salerno come animatore degli adolescenti. Un mese dopo, padre Carlo mi telefonò per dirmi che aveva la sensazione che la diocesi di Udine fosse aperta ai Missionari saveriani e che la nostra casa e comunità saveriana era molto accogliente verso i giovani e che aveva già incontrato alcuni giovani che volevano essere accompagnati per discernere la loro vocazione. Era sereno, con il desiderio di servire, di impegnarsi. Per me padre Carlo è sempre stato così: felice di essere saveriano e di essere animatore vocazionale e missionario».

Particolarmente interessante è la testimonianza del sig. Giampietro Sartori, un volontario che da parecchi anni accompagna i nostri confratelli ammalati e anziani che vivono al quarto piano di Casa Madre a Parma. Di lui padre Daniele Targa, Saveriano incaricato dei confratelli ammalati e anziani di

Casa Madre, dice che “da più di vent’anni viene quasi ogni giorno per aiutarci nell’assistenza e nell’animazione dei confratelli del quarto piano. Una persona che ama tanto i nostri confratelli in difficoltà”. Il sig. Giampiero in questo suo scritto ricorda gli ultimi mesi che Carlo Pozzobon passò in Casa Madre e il suo modo di comunicare, quando ormai a causa della malattia non riusciva più a parlare e sembrava non riconoscesse più nessuno. Si tratta di una testimonianza, preziosa che scava nel profondo dell’animo di p. Carlo e ne rivela la ricchezza nascosta insieme con la capacità, l’arte di tessere relazioni anche negli ultimi tempi della vita, quando non riusciva più ad articolare in parole il pensiero e i sentimenti:

«Vorrei condividere con voi gli ultimi mesi della malattia di padre Carlo Pozzobon. Quante emozioni, quante umane sensazioni, ho provato. Noi consideriamo il corpo, il modo di essere del corpo, nella sua dimensione anatomica e fisiologica: come corpo-cosa, come corpo-oggetto. Ma vi è un’altra dimensione del corpo ed è quella fatta dai tanti gesti di un corpo vivente. Il volto di p. Carlo era parte di un corpo vivente che poteva ridestarsi dal suo silenzio e comunicare. Le emozioni, il modo di vivere le emozioni, che si riflettono nei modi di essere e di trasformarsi del corpo.

Padre Carlo usava il suo corpo per comunicare. Gli sguardi e i volti diventano allora espressione di un linguaggio del corpo che si accompagna e sostituisce il linguaggio della parola. Come usava p. Carlo le diverse espressioni del suo corpo: nel volto e nelle sue infinite espressioni, negli sguardi che possono avere orizzonti di luce e di tenebre, nel sorriso, nelle lacrime che parlano il linguaggio mite e doloroso, nei gesti delle mani che si avvicinano, accarezzano, si stringono o si allontanano e si perdono anche.

Ho colto in questo suo linguaggio i segni di una infinita sensibilità, di una infinita bontà verso il fratello. Ho colto il sorriso di un corpo vagante nei suoi comportamenti ma straordinariamente confortevole. Una bontà d’animo espressa in un bacio o in semplice abbraccio. La natura umana ha donato un grande amore in un corpo fragile, laddove tutto era difficile e complicato. Ho avuto il dono di una sensibilità ferita dalla malattia ma recuperata nell’accoglienza e nell’amore di chi gli era stato vicino» (*Gianpietro Sartori*, Santuario Conforti, Parma 15 settembre 2023).



Infine riportiamo la testimonianza di due amici di p. Carlo, la signora Mariagrazia Fascinata e il Signor Fulvio Casarin, di Martellato (Venezia). Essi hanno letto questa loro testimonianza nel corso della messa esequiale, dopo la comunione. Essa ha la forma di una lettera indirizzata a padre Carlo Pozzo-

bon, quasi una conversazione che conferma la ricchezza del cuore di p. Carlo, una sua caratteristica che tutti abbiamo potuto conoscere e gustare: un cuore aperto a tutti soprattutto nei momenti della sofferenza. Non a caso, quando era ancora studente a Parma, si occupava degli spastici. Ecco la testimonianza dei due amici di Martellago:

«Caro padre Carlo (per noi Carletto),

Ti abbiamo conosciuto più di 30 anni fa nel momento più buio della nostra vita. Avevamo appena saputo che nostra figlia Genny di 2 anni e mezzo, era ammalata di cancro e non riuscivamo a farcene una ragione. Ci sembrava di vivere in un incubo, ma nessuno avrebbe potuto svegliarci. Tu sei entrato in punta di piedi nella nostra triste vita e ci hai aiutato a portare una croce per noi troppo pesante. La malattia di Genny è durata un anno e mezzo durante il quale abbiamo sperato, riso e pianto insieme. Venivi in ospedale a Padova e anche lì facevi del tuo meglio per farla ridere e i sanitari pensavano che tu fossi suo nonno. Così quando dopo cena ti appisolavi ti chiamava nonno padre Carlo.

Sei stato per noi quel padre che tutti e due abbiamo perso prematuramente e ci hai aiutato a credere anche quando la nostra piccina è andata in paradiso lasciando quel vuoto che non si può riempire. Hai aiutato anche gli altri nostri figli più grandicelli ad accettare la morte della sorellina e sei stato il primo a sapere quando l'anno dopo sono rimasta incinta di due gemelle, ma non sei rimasto sorpreso, perché a te la Genny lo aveva già detto.

Abbiamo vissuto con te la morte della tua adorata mamma e del tuo caro fratello, e poi i matrimoni, le lauree delle gemelle e le nascite dei nostri nipoti. Poi il covid e la tua malattia ci hanno separato ma non ti abbiamo dimenticato. Siamo venuti a trovarti un mese fa e abbiamo capito che ci avresti lasciato, ma sapevamo anche che saresti andato in un mondo migliore dove c'erano già le persone a te care. Avremo ancora molte cose da dire ma l'emozione fa mancare la voce, allora ti diciamo: Carletto, grazie di tutto!!!».

Per concludere, penso che dobbiamo ringraziare Dio di averci dato un confratello come padre Carlo Pozzobon, un dono che ha arricchito la nostra Famiglia saveriana e ci assicura che, anche in questi tempi, Dio ama la nostra comunità e ci sollecita a camminare sulle tracce che questo Confratello ci ha lasciato.

Tavernerio, 12 ottobre 2023.

A cura di padre Gabriele Ferrari s.x

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 NOVEMBRE 2023

Profili Biografici Saveriani 5/2023

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

